

Fondazione Agnelli

Seconde generazioni a quota 1 milione

Nel conto anche i figli di coppie miste. "Sbagliato considerare le loro aspettative sulla base di quelle dei genitori"

TORINO - All'inizio del prossimo anno in Italia ci saranno un milione di figli di stranieri, nati nel nostro Paese, arrivati qui insieme ai genitori o solo in un secondo momento. È la stima presentata ieri a Torino dalla Fondazione Agnelli nel corso di Melting Box - Fiera internazionale dei diritti e delle pari opportunità per tutti.

I ricercatori, che si sono basati su dati Istat e fonti anagrafiche, hanno contato all'inizio del 2007 900mila figli di immigrati, che grazie a ricongiungimenti familiari e nuovi nati sfonderanno quota un milione a gennaio 2008, con tre/quattro anni d'anticipo rispetto alle previsioni. Un'accelerazione (che non manterrà questi ritmi) dovuta principalmente alla grande regolarizzazione del 2002-2003, che ha dato stabilità giuridica, lavorativa e abitativa a numerose famiglie immigrate, e al parallelo rafforzamento dei flussi migratori intra-europei, con l'espansione molto rapida della comunità romena.

Le stime considerano i nati in Italia con almeno un genitore straniero (quindi sono inclusi i figli di coppie miste) - che rappresentano le seconde generazioni in senso stretto - e le cosiddette "generazioni frazionali": la generazione "1,75" (i giovani nati all'estero e immigrati in Italia in età prescolare, ovvero 0-5 anni), la generazione "1,5" (i giovani stranieri immigrati in età comprese nella fascia 6-12 anni) e la generazione "1,25" (i giovani stranieri immigrati in età compresa tra i 13 e i 17 anni).

Oggi sono preponderanti i ragazzi che hanno iniziato il proprio percorso di socializzazione e di scolarizzazione nel Paese d'origine e quindi sono esposti difficoltà specifiche, come l'apprendimento dell'italiano, ma con il passare del tempo, crescerà la percentuale di figli di stranieri nati e interamente scolarizzati in Italia le cui aspettative tenderanno ad avvicinarsi sempre più a quelle dei coetanei italiani.

"Le seconde generazioni - osserva Marco Demarie, direttore della Fondazione - sono già oggi una realtà di dimensioni importanti. L'accelerazione della loro crescita ci chiede di accelerare i nostri tempi di reazione nel capire le domande e i problemi che esse ci porranno. Nella scuola e nella vita quotidiana stanno dimostrando voglia di fare e di crescere, di diventare cittadini a pieno titolo e persone realizzate nella vita e nel lavoro".

"Sarebbe un errore - avverte Demarie - considerare le loro aspettative sulla base di quelle dei loro genitori, immigrati di prima generazione. Se vogliamo che da loro vengano energie e risorse preziose per tutta la società italiana, bisogna sapere che ciò non potrà avvenire nella condizione di subalternità che è stata dei loro padri. È una sfida che vale la pena accettare, a dispetto dei rischi e della possibilità di conflitti".

(24 ottobre 2007)